SENATO DELLA REPUBBLICA

----- VI LEGISLATURA -----

43^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI, indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU-	DISEGNI DI LEGGE		
DIZIO	Presentazione Pag. 2105		
Deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari <i>Pag.</i> 2087	Seguito della discussione:		
COMMISSIONI PERMANENTI Variazioni nella composizione 2087	« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti » (345):		
CONGEDI	PRESIDENTE		
CORTE DEI CONTI	PLEBE		
Relazione sulla gestione finanziaria di ente 2087	Scaglia, relatore		

12 Ottobre 1972

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 2.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del movimento sociale italiano - destra nazionale, sono state apportate variazioni alla composizione delle seguenti Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

il senatore Pepe entra a farne parte, il senatore Mariani cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

il senatore Mariani entra a farne parte, il senatore Pepe cessa di appartenervi. Annunzio di deferimento di domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Comunico che le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nelle sedute del 2 e 3 ottobre 1972 — *Documento* IV, numeri 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Pio istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma per gli esercizi dal 1966 al 1968 (Doc. XV, n. 7).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti » (345)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico

12 Ottobre 1972

1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti ».

Stante l'assenza del Ministro della pubblica istruzione, la cui presenza era stata richiesta, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,30).

BERGAMASCO, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza* portafoglio. Signor Presidente, desidero presentare a lei e al Senato le scuse del ministro Scalfaro, il quale si è dovuto recare a Padova per ragioni inerenti al suo ufficio.

PRESIDENTE. La ringrazio. È iscritto a parlare il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

PLEBE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei molto poter vivere in una nazione sufficientemente civile, quanto a funzionamento delle scuole, da poter parlare contro un decreto-legge come questo; vorrei molto cioè, come rappresentante di un partito all'opposizione, poter esprimere la nostra contrarietà a un decreto-legge che indubbiamente provocherà delle ingiustizie; non credo ingiustizie gravi, comunque ingiustizie che sarebbe sempre meglio poter evitare. Se potessi far questo, cioè se potessi parlare contro questo disegno di legge, significherebbe che la scuola italiana si troverebbe in uno stato non dico di normalità, ma almeno di una qualche funzionalità, per cui potrebbe avere un senso fare in modo di evitare delle ingiustizie non gravi, dal momento che l'ingiustizia va sempre evitata.

Purtroppo non è questa la situazione della scuola italiana. Ci troviamo in una situazione talmente caotica, in una tale impossibilità di un qualsiasi funzionamento, che dobbiamo soltanto scegliere fra i mali minori. Non è pensabile non dico di poter realizzare una scuola ideale, ma nemmeno di cercare di fare quello che, in un funzionamento nor-

male, si dovrebbe aspettare dalla scuola. Perciò cercare di cominciare in qualsiasi maniera l'anno scolastico in modo che sia davvero un inizio è già un traguardo così difficile da raggiungere che vale la pena di commettere, in vista di esso, anche qualche piccola ingiustizia.

Proprio stamane aprendo i giornali si leggono grosse notizie su presunte angherie che verrebbero fatte a carico di professori rivoluzionari di sinistra, presunte vittime innocenti. In realtà quando apro ogni mattina le decine di lettere che mi giungono da tutta Italia per denunciare la situazione di professori non rivoluzionari, che desiderano soltanto poter cominciare a insegnare e basta e che vengono impediti in questo da violenze organizzate dai sindacati, da opposizioni ben concertate, la situazione ne appare capovolta.

Queste potrebbero sembrare affermazioni gratuite; e perchè non siano gratuite, le appoggio con una documentazione proprio di questi giorni. Si tratta di un quotidiano che non può certo essere accusato di simpatizzare a destra, cioè l'« Alto Adige » che notoriamente simpatizza, in maniera anche pesante, per la contestazione e per i sindacati di sinistra. Orbene, l'« Alto Adige » del 6 e del 7 ottobre riporta un caso che è particolarmente emblematico. Una professoressa di matematica, la professoressa Romana Degli Uomini, voleva cominciare il suo corso insegnando soltanto la matematica e non insegnando la politica. È accaduto - e lo racconta appunto il giornale - che un gruppo di studenti più edotti degli altri insegnarono agli altri studenti che non bisognava permettere questo perchè si trattava di un tipo di insegnamento autoritario, cioè era l'insegnamento della matematica avulso dal contesto politico-sociale del nostro tempo. Gli altri studenti, edotti e stimolati da quelli che erano più adulti e più esperti di loro - tutti possiamo immaginare con quali metodi democratici e civili saranno stati edotti ed esperti — disertarono in massa le lezioni di questa professoressa, tanto che attualmente non può più insegnare; questo soltanto perchè voleva insegnare algebra e geometria, e non una matematica marxistizzata.

12 Ottobre 1972

Del resto in due libri apparsi proprio in questi giorni e molto pubblicizzati dai giornali di sinistra (uno si chiama: « La pelle dei professori » e l'altro: « Professore, permette? ») si sostiene appunto questo: che la matematica che non sia inserita in un cosiddetto contesto politico è una specie di giuoco di birilli che fa parte della ideologia della classe dominante. Quindi insegnare ad estrarre una radice quadrata significa fare il giuoco della classe dominante. Per questo i professori che pretendono di limitarsi ad insegnare la matematica vanno radiati dall'insegnamento.

Questo è quanto si legge sui giornali e sui libelli di sinistra; soltanto che nessuno ci crede davvero. È come accade tante volte: che la maniera migliore per nascondere la verità e i pericoli è quella di dirli chiaramente. C'è una bella commedia di Max Fischer, « Il signor Biedermann e gli incendiari », la quale narra di un tale che voleva fare l'incendiario e che lo diceva apertamente; siccome lo diceva apertamente tutti lo invitavano a casa loro perchè erano convinti che non avrebbe mai incendiato la loro casa: e in effetti quello andava e incendiava la casa.

Ora quello che si legge sui giornali di sinistra, quello che si legge su questi libri è che i professori non hanno più diritto di insegnare la loro materia e basta, perchè questa è la scuola spoliticizzata, che è l'ideologia dei padroni. Si potrebbe obiettare: sono le solite cose che si dicono. No: sono le cose che si fanno; oggi un professore non riesce più a cominciare l'anno scolastico.

In questa situazione anche le piccole ingiustizie derivanti dal decreto-legge indubbiamente assumono un altro significato. Io qui parlo in un'Aula semideserta, però ho la fortuna che alcuni colleghi, che forse hanno una qualche stima di me, quando mi parlano nei corridoi oppure quando li incontro fuori di qui sono d'accordissimo, concordano pienamente con questa diagnosi: che ormai la scuola italiana è in uno sfacelo totale. Loro non possono dirlo al Senato, tanto meno possono dirlo nella Commissione pubblica istruzione, però sono d'accordo. Ma intanto non c'è niente da fare,

ormai la scuola è alla rovina: perchè allora rovinare gli equilibri di partito, crearsi complicazioni al governo sottolineando questo? Tanto ormai non c'è più niente da fare: si sa che la scuola va alla deriva, e quindi lasciamola andare, facciamo finta di credere che va alla deriva per le angherie dei padroni, mentre gli unici autentici aguzzini — tutti lo sanno — sono i sindacati, i quali, quando non siano riverentemente obbediti ed ossequiati dai professori, rendono loro la vita impossibile.

Indubbiamente, in questa situazione, il decreto-legge comporta qualche ingiustizia. Potevano esserci dei professori che da anni attendevano legittimamente un trasferimento che sarebbe potuto venire all'inizio di quest'anno scolastico: saranno delusi. È un male, a me dispiace, però in questo modo per lo meno, bene o male, c'è la possibilità che si dia inizio a quest'anno scolastico.

C'è poi un altro ordine di idee per cui il nostro Gruppo, pur essendo tutt'altro che entusiasta di questo decreto-legge, lo ritiene un male minore. In base a che cosa si potrebbero preferire dei nuovi trasferimenti di persone che nel frattempo hanno acquisito nuovi titoli rispetto al congelamento di situazioni già esistenti? Per il fatto che quei professori, nel frattempo, avrebbero acquisito nuovi titoli (abilitazioni, vittorie di concorsi).

Ma noi sappiamo benissimo che la migliore abilitazione conseguita in questi ultimi anni (non parliamo dei corsi abilitanti, dove la cosa è clamorosa) dà garanzie infinitamente minori di un'abilitazione conseguita cinque anni fa con il minimo del punteggio. In questo tutti sono d'accordo, anche se non lo dicono, se non hanno il coraggio di dirlo in Senato.

Non nego che ci siano dei giovani bravissimi, i quali oggi non sono valorizzati. Come si fa infatti a valorizzarli? Come si fa a distinguere chi vale da chi non vale, quando non esiste più nessuna forma di prova? Essi sono certo vittime di ingiustizia. Ma quanto all'avere un valore di garanzia, un'abilitazione conseguita o un concorso vinto in questi anni non ne ha assolutamente nessuno. E allora, da questo punto di vista, qualsiasi titolo conseguito alcuni anni fa è sempre una garanzia maggiore, anche se fosse stato conseguito con il minimo del punteggio, di un titolo conseguito con il massimo dei punti in questi ultimi anni.

Pur riconoscendo che indubbiamente si commetteranno delle ingiustizie, però per lo meno istituzionalmente è più giusto tener congelata una situazione in cui venivano trasferiti professori in base a titoli conseguiti quando i titoli stessi valevano ancora qualcosa, che non preferire loro dei nuovi professori che hanno titoli che non valgono assolutamente niente, che valgono cioè soltanto come titoli di partito: oggi chi è abilitato in maniera molto buona attesta soltanto di essere molto svelto nel far politica in certi partiti.

In questa situazione, scusandoci con tutti coloro che ne dissentiranno, non possiamo che essere favorevoli. Certe persone dissentiranno da ciò anche in maniera non marginale; infatti tutti conoscono la vita veramente infame che sono costretti a condurre i professori delle scuole medie, insultati da tutti i giornali conformisti, costretti a orari di lavoro assurdi, impediti nell'insegnare la loro materia per perdere le loro ore in assemblee che non fanno altro che ripetere sempre i soliti slogans; oltre a questo, essi vengono a trovarsi anche di fronte al disagio di dover viaggiare su e giù dalla sede in cui hanno la famiglia o addirittura sono costretti a vivere lontani dalla famiglia stessa.

Queste sono ingiustizie che ci dispiacciono; tuttavia mali assai più gravi si commetterebbero se, oltre al caos in cui si trova la scuola italiana, permettessimo un ulteriore caos per lasciare una situazione così labile qual è quella di nuove immissioni nelle nuove sedi.

Tutti sanno che con domani comincerà la nuova ondata degli scioperi per cui non è che questo disegno di legge assicuri un inizio dell'anno scolastico; per lo meno elimina uno dei molti ostacoli che volutamente, a partire dagli ultimi cinque anni, si frappongono sempre a che la scuola funzioni. Un ostacolo in meno è già un vantaggio. Non riesco ad essere ottimista, anche se ricono-

sco che in questi ultimi mesi le cose vanno un poco meno male di alcuni mesi fa. Ma di fronte alla possibilità che l'anno scolastico possa iniziare un po' meglio, ritengo che dobbiamo accettare pure questo decreto-legge che, preso isolatamente, sarebbe ingiusto. (Congratulazioni dall'estrema destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile iniziare l'esame di questo disegno di legge senza un rilievo preliminare: siamo ancora una volta a discutere della conversione di un decretolegge. Ci sono occasioni, indicate chiaramente nella Costituzione all'articolo 77, in cui il ricorso al decreto-legge appare inevitabile: e non dà luogo ad obiezioni perchè concorrono certe condizioni di necessità e di urgenza che nessuno può disconoscere. Ma in altri casi si tratta di una scelta politica che implica responsabilità precise.

Ricorrono per questo decreto gli estremi di necessità e di urgenza per una simile scelta? È ormai un secolo che si sa che la scuola comincia ad ottobre. Sono decenni che viene fatto presente da ogni parte il disagio sempre crescente in cui l'apertura delle scuole ha luogo. Ancora il 27 luglio ultimo scorso una nostra interpellanza richiamava l'attenzione del Governo su questo tema: chiedevamo di sapere come il Governo « intenda far fronte ai gravi problemi che si pongono con l'apertura delle scuole nel prossimo autunno e in particolare con quali criteri e provvedimenti intenda assicurare un sollecito espletamento delle operazioni preliminari — in particolare di quelle attinenti alla copertura delle cattedre disponibili e la formazione delle classi — che consenta di iniziare le lezioni con puntualità ed efficienza, senza riduzioni di orario ed evitando la piaga dei doppi e tripli turni». Quindi la questione era prevedibile e prevista.

Ciò nonostante si è voluto far ricorso allo strumento del decreto-legge, strumento di per sè pericoloso per i lavori delle Assemblee parlamentari, perchè, indipendentemen-

12 Ottobre 1972

te dai suoi contenuti, esso costituisce un implicito appello del Governo alla fiducia dei Gruppi che lo sostengono ed impedisce quindi una dialettica più aperta ed un più libero confronto di posizioni. Crea inoltre degli imbarazzi non lievi alle Presidenze delle assemblee che devono affrontare la responsabilità di modificare all'ultimo momento i calendari del lavoro già concordati.

Si tratta quindi di inconvenienti da non sottovalutare. Perchè si è ritenuto, ciò nonostante, di mettersi su questa strada? Mancavano forse i tempi tecnici per un dibattito in Parlamento? Questa in effetti è la tesi che il Governo sostiene e che noi contestiamo. Sarebbe stato possibile avere un dibattito parlamentare con una procedura rapida se il Governo avesse posto l'accento solo sulla necessità di accelerare le operazioni di nomina (i trasferimenti di docenti di ruolo e il conferimento degli incarichi); se il Governo ci avesse chiesto del personale per l'apparato amministrativo onde poter accelerare queste operazioni, credo che nessuno glielo avrebbe negato. Il Governo ha preferito invece dire che, essendo ormai prossima questa scadenza (ripeto, prevedibile e prevista) dell'apertura dell'anno scolastico, bisognava ricorrere allo strumento del decreto-legge perchè, stando almeno alla relazione ministeriale, non vi era altra via. E così il 6 settembre è apparso questo decreto, comunicato al Senato il giorno successivo.

Mi pare abbastanza evidente che questa procedura denuncia di per sè una grave debolezza ed una incapacità nel condurre le cose nella scuola: è il risultato di decenni di inadempienze e di ritardi; è la conclusione fallimentare di tutta una politica.

Il provvedimento infatti è insieme tardivo ed inadeguato: è tardivo perchè, onorevole Sottosegretario, non è molto serio scuotersi dall'abituale letargo il 6 settembre (quando manca meno di un mese all'apertura delle scuole e quando praticamente il lavoro delle commissioni a tutti i livelli si ritiene che debba essere già pressochè completato, o quanto meno in gran parte già svolto) con un'inopinata iniziativa tesa a, non voglio dire rivoluzionare, ma certamente modificare, in

senso per certi aspetti molto radicale, tutta una prassi, una procedura consacrata dalle leggi da parecchi anni. Ed è un provvedimento inadeguato perchè affronta un settore, un aspetto del disagio della scuola che non è affatto nè il più importante nè quello decisivo.

La realtà è che improvvisamente i Gruppi di maggioranza sconfessano tutta una prassi politica, quasi una ideologia, alla quale per anni avevano proclamato di volersi mantenere fedeli: quella cioè della tutela dei « sacrosanti » diritti degli insegnanti. Da sempre si è detto che l'importante nella scuola è che gli insegnanti possano svolgere il loro lavoro con serenità e sicurezza; con questa argomentazione sono state presentate e fatte passare una quantità di leggi e di leggine che si sono accavallate confusamente negli ultimi anni, creando nel diritto scolastico una giungla così intricata che oggi per ricordarle tutte non basta la memoria di un cervello elettronico.

Questa giungla di leggi e di leggine è fiorita per una ragione fondamentale: l'aver lasciato ingigantire per anni ed anni una massa di incaricati e supplenti che non sono insegnanti *optimo iure*, ma insegnanti, per dir così, di seconda categoria: avventizi, fuori ruolo. Basti un solo esempio: nelle tabelle che accompagnano il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1973 si legge che nella sola scuola media il personale di ruolo è composto di 115.453 unità, ma il personale non di ruolo è in numero molto superiore, 124.531 unità.

Quando si è di fronte a una situazione del genere non si può dare la colpa al caso o, mi consenta, onorevole relatore, al fatto che l'espansione scolastica, come lei afferma nella sua relazione, è stata talmente travolgente, talmente impetuosa da creare queste condizioni. L'espansione scolastica, onorevole relatore, era un fenomeno, anche questo, prevedibile e previsto: si può dire che sono almeno 10 anni che gli aspetti tumultuari e contraddittori di questa espansione sono stati segnalati e individuati, con l'indicazione dei modi per farvi fronte.

I veri punti dolenti della scuola italiana sono arcinoti, ma di essi il Governo non

12 Ottobre 1972

sembra preoccuparsi; compare invece questo provvedimento parziale, che avrà forse anche alcuni effetti positivi, ma che a nostro giudizio, nel clima attuale, è sostanzialmente mistificante e demagogico. In sostanza questo provvedimento si rivolge al grande pubblico per dare l'impressione che la nave della scuola italiana ha finalmente al suo timone una mano ferma e risoluta, una mano capace di pilotarla in questo mare tempestoso, di cui tanti parlano a proposito ed a sproposito perchè vedono solo il disordine apparente senza considerare la ricerca del nuovo, l'ansia di libertà e di democrazia, di un rapporto nuovo tra la scuola e la società, che fermenta in tante coscienze di docenti e di alunni.

Si dice che bisogna dare una prova di efficienza. L'intero governo Andreotti è nato a questa insegna. E per dare una prova di efficienza si ricorre ad un decreto-legge che, collegato ad una catena di altri strumenti del genere, non può non farci sospettare che nella mente degli uomini che stanno al Governo le funzioni del Parlamento siano ormai considerate di ben scarsa importanza.

P E R N A . Il Ministro della pubblica istruzione ha scoperto oggi che il Senato si trova a Padova!

P I O V A N O . Le Assemblee legislative sono concepite, evidentemente al di là degli ossequi verbali, come semplice cassa di risonanza di decisioni prese altrove. Noi siamo i notai delle decisioni che il Governo prende e che poi ci presenta in questa sede intimandoci l'aut-aut: o prendere o lasciare. Voi della maggioranza, infatti, avete le mani legate. La vostra possibilità di discutere nel merito è praticamente vincolata ad una vera e propria questione di fiducia che implicitamente si pone quando si viene avanti con uno strumento legislativo di questa fatta.

Nel concreto, a quali risultati porta questa procedura? A nostro giudizio, questo provvedimento è una mossa politica tesa alla ricerca di effetti psicologici e propagandistici, senza alcun concreto vantaggio sul piano pratico. Un'analisi sommaria del provvedi-

mento ci permette di indicare almeno due difetti fondamentali: uno che consiste nella nuova strutturazione che viene data alle classi nelle scuole, l'altro individuabile negli inconvenienti che sono determinati dal congelamento della mobilità degli insegnanti.

Vorrei che andassimo a fondo nell'esame dell'articolo 1, onorevole Sottosegretario, perchè su questo c'è stato già in Commissione uno scontro, sia pure cortese, che è rimasto indeciso, e che vale la pena di chiarire fino in fondo. La relazione del Governo, ripresa dal relatore, ricollega l'articolo 1 del decreto alla legge del 26 luglio 1970, n. 571, che nel fissare a 25 il numero degli alunni, rimandò a successivo provvedimento legislativo la determinazione dei tempi e dei modi di attuazione della norma. In effetti, il secondo comma dell'articolo 1 recita che « la norma, di cui al precedente comma » (quella cioè che si riferiva ai 25 alunni) « avrà attuazione graduale, e con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio l'applicazione della norma stessa ». E in proposito la relazione del Ministro così si esprime: « Tuttavia l'articolo 1 non vuole dare completa attuazione alla citata legge; nella ristrettezza delle disponibilità finanziarie, prevede un'applicazione graduale della norma, stabilendo il criterio secondo cui ogni classe è costituita di regola con non meno di 25 alunni e in ogni caso con non più di 30 ».

Ebbene, onorevole Sottosegretario, questa giustificazione non è convincente e, mi consenta, è anche abbastanza ipocrita. Infatti in concreto questo numero di 25 alunni che nella legge del 1970 era considerato un massimo al di là del quale bisognava sdoppiare le classi, adesso è un minimo, al disotto del quale le classi vanno sciolte: questa è la sostanza del provvedimento!

V A L I T U T T I, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Senatore Piovano, in quella legge però si dice che quel principio si attua gradualmente, con successivi provvedimenti, e questo è il primo provvedimento che attua in parte quel principio.

12 Ottobre 1972

PIOVANO. Ebbene, esaminiamo insieme questa « gradualità » e vediamo a quali risultati essa approda. Supponiamo, ad esempio, che ci sia un istituto che abbia tre classi; con la legge del 1970 per giungere alla quarta classe bastavano 76 alunni, cioè 25 per 3 più uno; questo era il traguardo di massima posto dalla legge.

V A L I T U T T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi scusi, senatore Piovano, ma quella legge non era applicabile perchè si diceva in essa che dovevano essere adottati successivi provvedimenti legislativi per l'attuazione graduale di questo principio: quindi non era attuabile.

PIOVANO. Questa legge « non applicabile » l'avete fatta voi: e spero che foste almeno disposti a tenere presenti le indicazioni da voi stessi fissate. Vuol consentirmi, onorevole Sottosegretario, di dire che, se pure graduale, il traguardo cui tendeva quella legge era, nell'esempio che io le ho portato, rappresentato dal fatto che se c'erano 76 alunni si potevano fare quattro classi? Invece con la legge presente, se tutto va bene, cioè se la riduzione non comporta, come è prescritto nel secondo comma, l'adozione di doppi turni per insufficienza di locali scolastici, per giungere alla quarta classe occorrono 91 iscritti, cioè 30 per 3 più uno; se poi si verifica l'eventualità dell'adozione dei doppi turni, prima di sdoppiare le classi si può arrivare fino a 106 alunni; in proposito c'è la circolare telegrafica n. 250 del 19 agosto 1972 in cui si precisa che « rimane fermo il limite di 35 alunni per le classi successive alle seconde ». Pertanto, in pratica, con lo strumento legislativo che oggi ci viene sottoposto possiamo arrivare, prima di poter costituire la quarta classe, fino al numero di 106 alunni, 35 per tre più uno. Questa è aritmetica di quella che piace al senatore Plebe, quella aritmetica elementare che dovrebbe valere per tutti, in cui la politica non c'entra, o meglio non c'entra quella politica che turba e preoccupa il senatore Plebe. Ma in questi conti si nasconde l'insidia di un'altra più sottile e più velenosa politica: ed è la politica che consiste nel realizzare economie sulla pelle degli studenti e dei professori. Si risparmia sui professori, onorevole Sottosegretario, perchè col meccanismo dell'articolo 1 si diminuisce il numero degli insegnanti che vengono utilizzati nelle scuole. Si risparmia, in secondo luogo, sul livello stesso dei loro stipendi. Il quarto comma dell'articolo 5 prevede infatti che agli insegnanti titolari di cattedra della media e in servizio alle superiori venga corrisposto il trattamento economico fondamentale relativo al ruolo della scuola media. E se. come l'onorevole Sottosegretario ha riferito in Commissione, tale norma riguarda circa 22.000 persone, voi capite che cosa significa pagare 22.000 insegnanti con uno stipendio di importo inferiore, venendo meno al principio secondo cui a parità di lavoro deve corrispondere parità di salario.

Ma ci sono poi gli inconvenienti didattici che sono conseguenti alla riduzione delle classi. In questo momento, in ottemperanza a questo decreto, delle classi vengono sciolte. Cito un esempio letto a caso su un giornale: « All'Aquila, secondo giorno di scuola, primo giorno di sciopero degli studenti del liceo classico Cotugno. I giovani della 2ª D si sono astenuti dalle lezioni per protestare contro la soppressione della classe a causa della mancanza di due alunni rispetto al numero legale. In un comunicato si precisa che la soppressione della classe e la dispersione degli studenti in altre sezioni provoca mancanza di continuità didattica, impossibilità di utilizzare libri già acquistati e sovraccarico fino a 35 studenti per classe in altre sezioni.

V A L I T U T T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Le posso dire, senatore Piovano, che quel caso è stato già risolto.

P I O V A N O . Sono lieto che abbiate risolto questo caso, ma guardi che non è l'unico. E soprattutto quello che conta sono gli spiragli che il decreto-legge apre ad un certo tipo di interpretazioni.

Ma veniamo al secondo punto. Che cosa significa e quali risultati consegue il congelamento della mobilità degli insegnanti?

12 Ottobre 1972

Posso capire che faccia colpo sul grosso pubblico la prospettiva che tutte le scuole vengano messe in condizioni di iniziare subito a pieno ritmo. Se effettivamente questo risultato si raggiungesse, potrebbe forse anche valere la pena di pagare un piccolo prezzo, purchè sia un piccolo prezzo. Viceversa il risultato non è conseguito: se ad esempio si giudica da quanto accade in Lombardia, in decine di scuole, il 2 ottobre si è fatto lezione per mezz'ora. E la cosa è continuata per parecchio tempo, e continua tuttora.

Ma si tratta di vedere anche di che genere è il prezzo che si paga. Non voglio addentrarmi in un esame particolareggiato degli articoli del decreto. Sottolineo peraltro che il prezzo va calcolato anche in termini di insoddisfazione e di proteste che nascono all'interno della categoria degli insegnanti, determinando ulteriori ragioni di crisi all'interno della scuola. Lasciamo correre quello che si potrebbe dire degli articoli 2 e 3, in cui il pericolo di sfasature nel lavoro dei presidi (articolo 2) e in quello delle commissioni per gli incarichi (articolo 3) è anche abbastanza evidente; prendiamoli tuttavia come semplici inconvenienti tecnici. Ma il meccanismo che viene configurato con gli articoli 4, 5 e 6 è chiaramente un sistema di evidenti ingiustizie e di patenti illegittimità di ogni perfino d'ordine costituzionale. genere: Quando parlo di illegittimità costituzionale non voglio impancarmi a costituzionalista. Però lei sa che, a proposito del secondo comma dell'articolo 5, abbiamo espresso le nostre riserve sul fatto che si possa considerare costituzionale la norma secondo cui un servizio prestato per una disciplina o un gruppo di discipline negli istituti superiori possa essere valido a tutti gli effetti nel ruolo della scuola media, anche ai fini del compimento del periodo di prova.

Ci inchiniamo comunque al parere espresso in proposito dalla Commissione affari costituzionali, sottolineando peraltro che si tratta di un parere espresso a maggioranza, col voto contrario del nostro Gruppo. Ma, al di là delle disposizioni costituzionali, delle quali non mi ritengo all'altezza di disquisire, voglio, come uomo di scuola, fare presenti alcuni fatti pratici che si verificano con l'ap-

plicazione degli articoli 4 e 5. Facciamo il caso di chi, proprio in base agli articoli 4 e 5, viene posto in condizioni di continuare ad occupare contemporaneamente due posti. C'è il caso del maestro elementare che lascia le elementari per andare a insegnare nella scuola media e c'è il caso del professore di scuola media che va a insegnare in un istituto superiore...

V A L I T U T T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Lei sa bene che nel nostro ordinamento, preesistente a questo decreto, è prevista la possibilità di completare il periodo di prova iniziato in una scuola in un altro tipo di scuola. Noi non innoviamo, intendiamoci.

P I O V A N O . Vorrei chiarire il concetto, onorevole Sottosegretario. Certo che esiste già da tempo la figura dell'insegnante di scuola media che va alle superiori, ma qui la stiamo istituzionalizzando (e non so quanto valga in proposito la riserva espressa dal relatore, il quale ha detto che questa situazione non potrà durare più di un anno « per ragioni morali e politiche ». Ma intanto c'è una proroga per un altro anno, e vedremo quale sarà il vostro parere alla fine di questo anno).

Ma veniamo al dunque. Cosa succede quando un insegnante occupa in questo modo due posti? Questo insegnante può essere sostituito solo da un supplente, che magari occuperà una sede ambita da chi aveva il titolo per il trasferimento, e che invece non può muoversi perchè il decreto lo vieta. Faccio un esempio concreto. A Roma c'è una scuola media. L'insegnante titolare di una cattedra di questa scuola chiede di andare in un liceo, sempre a Roma, A Frosinone o a Canicattì c'è un abilitato di ruolo cui le vigenti leggi darebbero la legittima possibidità di essere trasferito a Roma, ma non può ottenerlo. Quindi a Roma c'è un titolare di scuola media che sta al liceo, un supplente non abilitato o magari in certi casi perfino non laureato, che sta nella scuola media, mentre a Frosinone o a Canicattì rimane l'insegnante abilitato di ruolo che voleva essere trasferito a Roma.

12 Ottobre 1972

S P I G A R O L I . Il supplente non ci può stare perchè la permanenza è prevista per gli incarichi a tempo determinato, non per i supplenti.

PIOVANO. Se voi impedite a chi è abilitato di concorrere ad una cattedra ricoperta da un insegnante in comando — quindi quella cattedra è praticamente scoperta — ditemi chi ci mandate. L'insegnante di Frosinone, quello abilitato, non ci può andare.

SPIGAROLI. Mi spieghi perchè.

PIOVANO. Lo vieta il decreto. Mi pare di averlo già spiegato.

S P I G A R O L I . Se quel posto è coperto da un supplente, l'abilitato di Frosinone ci può andare.

P I O V A N O . Solo entro una certa data. Il Sottosegretario ha parlato in Commissione di «rimedi amministrativi ». Vogliamo sapere, onorevoli colleghi . . .

V A L I T U T T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il senatore Piovano ha detto che siamo in una giungla e ha ragione.

P I O V A N O . Voi conoscete in questa giungla dei sentieri a noi ignoti e sono quei sentieri che lei in Commissione ha definito « rimedi amministrativi ». Se i tempi indicati in questo decreto sono validi, se veramente li volete rispettare, certi trasferimenti non si possono più fare. Questo è il punto.

Ora, fin dal 27 luglio, il sottoscritto, assieme al collega Peluso, aveva presentato una modesta interrogazione proprio per sentire se il Governo non pensasse di porre fine a questa palese ingiustizia, soprattutto nei confronti degli insegnanti della scuola media che a tutt'oggi non sono riusciti ad ottenere il trasferimento nella sede richiesta, adottando un provvedimento che dia loro un diritto di precedenza. Questo provvedimento non è stato adottato e non vedo co-

me potrebbe esserlo adesso, se questo decreto non venisse violato surrettiziamente con i cosiddetti « rimedi amministrativi ».

È tutta una catena di fatti di questo genere. Ed il fatto veramente paradossale cui ci tocca assistere in questi giorni è che i più strenui difensori della violazione di una serie di leggi sono proprio coloro che a suo tempo quelle leggi vollero. Ieri io trasecolavo ascoltando il discorso, documentato e serio ma falsato per quanto riguarda questo dato di fatto essenziale, del senatore Accili che con accento di virtuosa indignazione deplorava che i movimenti degli insegnanti possano trascinarsi fino al mese di marzo, e sostanzialmente ci diceva che « per il bene della scuola » si possono anche talvolta disattendere certi diritti che trovano fondamento e validità in certe leggi. Ma quali sono queste leggi? Sono quelle che voi, parlamentari della maggioranza, per oltre dieci anni avete continuato a far votare appellandovi sempre agli interessi, secondo voi sempre da rispettare e anzi da privilegiare, dell'uno o dell'altro gruppo di insegnanti, provocando una catena di casi di cui l'uno tira l'altro all'infinito, come un serpente che si morde la coda. Sono leggi fatte da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, quelle che oggi con questo decreto ponete in non cale.

A questo proposito voglio fare un esempio che credo lo stesso onorevole Sottosegretario riconosca inconfutabile. Si pensi a ciò che accade con l'articolo 6: si verifica il caso limpido di un non abilitato che viene inviato in una certa sede, mentre un abilitato, che ha perso la sua sede altrove, non può far valere il suo diritto nei confronti del non abilitato. Ora, siete voi che avete fatto le leggi secondo cui gli abilitati devono avere diritto di precedenza assoluta sui non abilitati. Oggi di fatto queste leggi ve le rimangiate. Viene infatti apertamente violato il disposto della legge 13 giugno 1969, n. 282, che riconosce diritto di precedenza agli abilitati sui non abilitati.

V A L I T U T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi permetta una rettifica: non è che l'abilitato perda il posto. Può non avere quella sede, cioè va

12 Ottobre 1972

in un'altra sede, ma il posto non lo perde. Questo è importante.

P I O V A N O . Non tutti gli abilitati hanno la felice fortuna del ministro Scalfaro che può trasferirsi da Roma a Padova in poche ore, grazie ai mezzi di cui dispone.

V A L I T U T T I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'abilitato non è licenziabile. Gli può capitare di andare in una sede meno ambita, però, come ripeto, non perde il posto e questo è molto importante.

PIOVANO. Ma anche la sede ha la sua importanza. Potrei citare i casi di madri di famiglia che sono ricorse a me (non si ricorre solo al senatore Plebe per scrivere delle lettere) segnalandomi che in passato avevano avuto una nomina che le destinava da Pavia a Pescara. Guarda caso, speravano quest'anno di poter rientrare a Pavia e non possono andarci. Viene delusa un'aspettativa più che legittima, per questioni familiari non certo di poco conto...

S P I G A R O L I . È impossibile. Se sono del suo provveditorato non possono essere mandate a Pescara.

PIOVANO. Sono insegnanti inviate in prima nomina a Pescara, e che non possono rientrare nella loro città di origine.

S P I G A R O L I . La nomina in ruolo è un'altra cosa.

PIOVANO. In sostanza il nostro giudizio è che, come sempre, i ritardi dell'amministrazione sono pagati dagli utenti della scuola, studenti e insegnanti. Gli studenti pagano perchè l'amministrazione non fa in tempo ad applicare le leggi sull'edilizia scolastica, pagano per il caro-libri, pagano perchè non esiste una vera garanzia del diritto allo studio, pagano per l'arretratezza didattica. Gli insegnanti, che pagano con un cattivo trattamento economico e con uno stato giuridico che è sempre di là da venire e che man mano che si configura appare sempre

meno democratico, oggi pagano anche nella loro mobilità, venendo delusi nelle loro aspettative e, quel che è peggio, nei loro diritti.

Onorevoli colleghi, sono questi che prospettate nel decreto-legge i provvedimenti che dovrebbero dare serenità e stabile assetto alla scuola italiana? Voi stessi avete riconosciuto che non è così. Ma allora, quando ci decideremo ad affrontare i problemi reali, quelli, per esempio, che riguardano l'edilizia? In cinque anni si sono spesi 22 miliardi per l'edilizia scolastica invece dei 923 stanziati cinque anni fa dal Parlamento.

I problemi reali sono quelli che consistono nei contenuti e nei modi dell'insegnamento; nel rapporto tra scuola e società. Si tratta di vedere fino a che punto questa scuola risponde alle attese della nostra società, e fino a che punto invece si collochi come una isola che della società ha una visione oleografica o di comodo, o, peggio, come uno strumento della classe dirigente per assicurarsi uno stabile consenso di massa.

È proprio su questo, onorevoli colleghi, che attiriamo la vostra attenzione. Qualsiasi tipo di provvedimento infatti deve essere valutato non soltanto in sè e per sè, ma per come si colloca nel contesto politico di cui è espressione. Ora questo provvedimento, che in sè è già notevolmente discutibile, si rivela esiziale se lo giudichiamo in quel contesto più generale.

Non possiamo ignorare che, mentre si vara questo decreto-legge, esce una circolare (quella del 3 ottobre) del Ministro che, sotto colore di disciplinare la vita della scuola, la responsabilità e la partecipazione, detta di fatto una serie di norme che della partecipazione stessa sono fortemente restrittive. Non possiamo ignorare il fatto che in questa circolare e nelle dichiarazioni rese dal Ministro ad organi di stampa (ricordo le interviste a « Gente » e al « Corriere della sera ») vengono enunciati principi che con la partecipazione fanno a pugni e costituiscono minacce contro la libertà dell'insegnamento; minacce che non restano nel cielo delle intenzioni ma scendono concretamente sotto forma di provvedimenti concreti che colpiscono le persone, una per una.

12 Ottobre 1972

Stamattina leggiamo sui giornali un elenco di professori che sono stati colpiti in vario modo, sottoposti a sanzioni disciplinari dalla burocrazia del Ministero, quasi sempre per i contenuti del loro insegnamento. Così il professore Biancatelli, ordinario di lettere all'istituto tecnico di Ostia; la professoressa Paola Magnani, del liceo scientifico Serpieri di Rimini; la professoressa Solimando del liceo classico Michelangelo di Firenze; il maestro Giancarlo Nico, della scuola elementare di Filizzano. Vengono trasferiti d'ufficio perchè il loro insegnamento — si dice — è incompatibile con l'istituto in cui insegnano.

Che cosa significa ciò? Significa in concreto che in quell'istituto si sono trovati tre o quattro forcaioli che hanno firmato degli esposti, lamentando per esempio il fatto che una certa insegnante (la professoressa Lidia Ferrara del XVI liceo scientifico di Roma) insegnava inglese valendosi di una raccolta di poesie scritte da negri americani. Ohibò — pensa qualche neo-razzista — le poesie dei negri usate come testo scolastico!

Nella mia città, Pavia, il preside del liceo scientifico Vaccari viene sottoposto a ogni sorta di vessazioni, sia sul piano disciplinare-didattico, sia sul piano amministrativo; gli si controllano registri e corrispondenza riga per riga. La ragione? Il preside Vaccari, socialista, è stato sindaco della città di Pavia in una giunta di centro-sinistra, e nella scuola ha instaurato un clima di dialogo, in cui studenti e professori agiscono secondo criteri che al Ministero evidentemente non sono graditi.

Onorevole Sottosegretario, bisogna che ci intendiamo sulle posizioni che stanno prendendo in questo momento ispettori, provveditori e presidi in tutta la scuola italiana. Il Ministro ha enunciato la parola d'ordine che non si deve fare politica nella scuola: se per « politica » deve intendersi solo una rissa di partiti potremmo discuterne, ma la realtà è che, sotto colore di voler bloccare l'ingresso della politica nella scuola, si vuole bloccare l'ingresso nella scuola della realtà del Paese nella sua interezza, si vuole accreditare l'immagine di una scuola asettica in cui gli uomini agiscono per ragioni che

sono sempre iperuranie, in cui non c'è coscienza dei problemi che la società vive ogni giorno. Allora ecco la circolare del Ministro, che cerca di ridurre il numero delle ore da destinare alle assemblee, che cerca di regolamentare in modo molto pignolo il loro svolgimento, che offre a presidi e a provveditori la scappatoia per non fare le assemblee suggerendo di attaccarsi a espedienti come la non adeguata capienza dei locali; e via di questo passo.

Signor Sottosegretario, vorremmo far capire al Ministro che su questa strada non si marcia; non è questa la strada per rinnovare la scuola italiana. Se qualcuno crede che la scuola italiana possa essere guarita dai suoi mali riportandola alla prassi e alla mentalità del passato, crede cosa assurda. Il Governo e in particolare il ministro Scalfaro devono riflettere sul senso degli elogi che questo provvedimento ha suscitato nei banchi della destra. Il fatto che ieri il senatore Nencioni proclamasse con enfasi che finalmente siamo « in un clima di restaurazione », il fatto che abbia promesso l'appoggio del suo gruppo al Ministro (ha detto testualmente: « se i suoi obiettivi corrispondono ai nostri, avrà il nostro voto »), il fatto che abbia chiesto che si proceda nella scuola a « una bonifica umana », cosa è se non un appello ai principi del più vieto autoritarismo, che cosa è se non una minaccia forcaiola contro la libertà degli insegnanti e degli studenti? (Commenti dall'estrema destra).

Volete voi raccogliere le profferte dei fascisti? Mi auguro che un partito come la Democrazia cristiana, che ha nel suo seno uomini che hanno fatto la Resistenza, veda il pericolo che costituisce l'incamminarsi su questa strada. Penso che le persone oneste che ci sono nei gruppi che sostengono il Governo sentano il pericolo gravissimo di associarsi a coloro che, nelle loro riunioni, teorizzano lo « scontro fisico » con gli studenti. (Commenti dall'estrema destra). Spero che il nostro atteggiamento vi faccia riflettere. Pensiamo che sia necessario tornare ai tempi in cui, quando si elaborava la Costituzione, sulla scuola ci si scontrava magari duramente, ma restava comunque in43° SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1972

discussa la necessità che la scuola obbedisse ai dettami della Costituzione. E la Costituzione contempla la libertà di insegnamento, contempla la libertà del cittadino e non c'è scritto in nessuna parte della Costituzione che la libertà del cittadino si ferma davanti ai cancelli della scuola o di una fabbrica.

È in questo spirito che il nostro atteggiamento di condanna di questo decreto vuole anche suonare richiamo ai colleghi della maggioranza per una salutare riflessione sui metodi che devono essere seguiti nel dialogo tra Governo e Parlamento e all'interno di questo Parlamento tra maggioranza ed opposizione oltre che, naturalmente, sui problemi reali che debbono essere affrontati se si vuole davvero per il nostro Paese una scuola che sia garanzia di progresso culturale e civile. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

SPIGAROLI. Onorevole Presidente. onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 504 di cui si propone con il provvedimento al nostro esame la conversione in legge costituisce una iniziativa necessaria, coraggiosa e tutt'altro che demagogica per affrontare, ed in buona parte risolvere, un problema veramente angoscioso che ogni anno, almeno per quanto riguarda questo ultimo periodo, ha vivamente preoccupato l'amministrazione scolastica e tutti i cittadini che hanno figli che frequentano la scuola secondaria: il problema di un avvio regolare o quasi regolare dell'anno scolastico in modo da poter assicurare agli alunni fin dai primi giorni un normale svolgimento delle lezioni.

La grande espansione della popolazione scolastica verificatasi nell'ultimo decennio (quella della scuola secondaria di primo e di secondo grado raggiunge i 4 milioni, rispetto ai 2 milioni circa di 10 anni fa); il complesso meccanismo relativo alla nomina in ruolo, anche in virtù di provvedimenti straordinari, resi necessari dalla situazione eccezionale e straordinaria creatasi nella scuola; il meccanismo relativo al trasferimento dei professori di ruolo, alle assegnazioni provvisorie, ai trasferimenti e alla sistemazione degli abilitati con incarico a tempo in-

determinato, ai comandi, alle nomine degli abilitati e alla sistemazione e alla nomina dei non abilitati; la possibilità di accettare la nomina stessa con riserva da parte dei professori non di ruolo, in questi ultimi anni hanno protratto in molte province oltre il mese di novembre ed in altre oltre il mese di dicembre la conclusione definitiva delle operazioni concernenti la nomina del personale insegnante non di ruolo e di conseguenza l'inizio dello svolgimento delle lezioni con una certa regolarità.

Si verificava così che un cospicuo periodo di tempo veniva sottratto per molti ragazzi all'attività scolastica, essendo costrette le scuole a funzionare, per la mancanza della maggior parte degli insegnanti, a ritmo ridottissimo, in condizioni di grande precarietà. E ciò è da considerarsi tanto più grave se si tiene presente che l'Italia a causa dei suoi ordinamenti scolastici (mi riferisco in particolare alla sessione autunnale degli esami) delle sue tradizioni e del suo clima è il Paese che offre ai giovani ed ai ragazzi che studiano la possibilità di frequentare la scuola per un periodo più breve che altrove.

Il disegno di legge in esame reca alcune efficaci e decisive modifiche di carattere permanente e provvisorio. Bisogna, infatti, tener presente l'aspetto provvisorio di alcune norme che possono sembrare piuttosto dure e tali da determinare situazioni di ingiustizia. Come dicevo, il provvedimento incide su

12 Ottobre 1972

alcune disposizioni e su una prassi finora vigenti in materia di nomine dei professori di ruolo e non di ruolo, in modo molto efficace, consentendo di superare gli ostacoli più gravi che finora hanno impedito che la nostra scuola secondaria potesse funzionare con ritmo normale fin dall'inizio dell'anno scolastico.

In primo luogo, per superare gli ostacoli di cui ho parlato, era necessaria una conoscenza tempestiva, ancor prima dell'inizio dell'anno scolastico, dei posti sicuramente disponibili esistenti presso ogni scuola da parte dei provveditorati di ciascuna provincia, ai fini delle assegnazioni provvisorie e delle nomine dei professori non di ruolo. Non vi è stato da parte di chi è intervenuto in questo dibattito un particolare apprezzamento di questa norma: non è stata sufficientemente messa in rilievo la notevole efficacia che essa ha ai fini di poter procedere con tempestività alla nomina dei professori non di ruolo. Infatti, la legge n. 282 del 1969, facendo obbligo ai presidi di segnalare i posti entro la fine del mese di luglio, non consente di avere un quadro preciso della situazione al momento della nomina, soprattutto a causa delle nuove iscrizioni e delle nuove istituzioni di classi che possono verificarsi anche dopo la data predetta. Ho notizia, ad esempio, che in diverse province un certo numero di classi è stato istituito recentissimamente, in base alle nuove iscrizioni; alcuni telegrammi relativi all'istituzione di nuove classi sono stati firmati nella giornata di ieri. È evidente che se si obbligassero i provveditorati ad attendere per le nomine che fosse autorizzata l'istituzione delle nuove classi si verificherebbero delle situazioni di attesa estremamente pregiudizievoli. Tale scopo invece può dirsi pienamente raggiunto con la norma con la quale si fa obbligo ai capi di istituto di dare al provveditore, subito dopo i trasferimenti e le nomine dei professori di ruolo, immediata notizia del numero delle cattedre, dei posti e delle ore di insegnamento diurno, serale e di doposcuola, ivi compresi quelli che in relazione al normale sviluppo della scuola e per ogni altra causa prevedibile siano da ritenere disponibili per l'anno scolastico successivo. Tale norma è da giudicare particolarmente valida poichè, proprio al fine di avere un quadro definitivo su cui poter immediatamente operare, si da facoltà ai presidi di indicare il numero dei posti disponibili sulla base di un calcolo approssimativo da effettuare in base al normale sviluppo della scuola.

È vero che una procedura del genere potrebbe determinare l'inconveniente che all'inizio dell'anno scolastico, completate definitivamente le operazioni relative alle iscrizioni e all'istituzione di nuove classi, qualche posto si potrebbe rivelare inesistente. Ma tale è il vantaggio che deriva da una procedura del genere che si può ben correre un rischio del genere, a condizione naturalmente che vengano salvaguardati i diritti degli insegnanti che eventualmente fossero stati nominati per posti rivelatisi poi inesistenti. Ritengo che questa eventualità possa assai raramente verificarsi, ma ciò potrebbe anche avvenire, ragione per cui prego il Governo di voler considerare la situazione che potrebbe in tale evenienza determinarsi e di prendere provvedimenti adeguati.

Esistevano poi nella situazione precedente al provvedimento inconvenienti notevoli in ordine ad un sollecito svolgimento delle operazioni riguardanti la sistemazione e la nomina del personale docente non di ruolo, determinati dall'insufficiente numero dei membri delle commissioni per gli incarichi previste dalla legge n. 282, legge che affida ad una speciale commissione, come tutti sanno, l'espletamento delle operazioni di nomina dei professori incaricati, sia abilitati, sia non abilitati. L'inadeguatezza di queste commissioni è stata determinata dal costante aumento del lavoro da affrontare anche in relazione al sensibile incremento del numero dei laureati che intendono dedicarsi all'insegnamento, numero crescente di anno in anno e che è certamente superiore alle esigenze determinate dalla crescita della popolazione scolastica.

Per eliminare tale inconveniente, il decreto-legge dispone il potenziamento dell'organismo in questione, attraverso l'aumento del numero dei suoi membri di nomina provveditoriale e di designazione sindacale, aumen-

12 Ottobre 1972

to che ritengo di poter giudicare congruo per l'ingente mole di lavoro affrontato da tali commissioni. In base alle nuove disposizioni, infatti, se si considera ad esempio il provveditorato di Roma, come fa la relazione al decreto-legge, si potrà rilevare che la commissione per gli incarichi, alla quale quest'anno sono pervenute circa 30.000 domande di insegnamento (mi riferisco, ripeto, al provveditorato di Roma), potrà disporre di 41 membri anzichè dei 29 previsti dalla legge n. 282. Pertanto, per quanto riguarda il provveditorato di Roma il decreto-legge consente l'aumento di ben 12 membri della commissione incarichi e supplenze, incremento considerevole che riteniamo adeguato alle esigenze del lavoro che la commissione è tenuta a svolgere. E così come è avvenuto per il provveditorato di Roma anche per gli altri provveditorati si sono verificati incrementi adeguati.

La remora più grave, però, e meno facilmente superabile per l'inizio regolare del nuovo anno scolastico che potesse vedere in servizio fin dai primi giorni quasi tutti, o almeno la maggior parte degli insegnanti, era costituita dalla nomina in ruolo nella scuola media di un ingente numero di professori che durante l'anno scolastico 1971-1972 hanno avuto l'incarico a tempo indeterminato per una cattedra od un posto della scuola secondaria superiore e che avrebbero dovuto lasciarlo per raggiungere la nuova cattedra a seguito della nomina nella scuola media.

Altra remora era costituita dall'esistenza dell'istituto del comando e del diritto per gli abilitati, per esigenze di sistemazione o di completamento di orario o per nuova nomina, di ottenere il posto occupato da incaricati a tempo indeterminato in possesso della semplice laurea. Come si è potuto realizzare, almeno per quest'anno, una sensibile riduzione della grande mobilità determinata nel personale docente non di ruolo dagli spostamenti a catena dovuti alle operazioni cui ho fatto cenno in precedenza? Anzitutto bloccando i comandi previsti, come è noto, dalla legge n. 603 per gli insegnanti della scuola secondaria e dalla legge n. 585 per gli insegnanti elementari. Il decreto-legge infatti per quest'anno prevede che i posti occupati nelle scuole secondarie superiori per comando da docenti di ruolo della scuola secondaria di primo grado non sono disponibili. Nel contempo sospende il conferimento di nuovi comandi.

Il provvedimento poi consente — ed è questo un altro punto qualificante — la permanenza nel posto occupato lo scorso anno in una scuola secondaria superiore — se rimasto disponibile — con incarico a tempo indeterminato per coloro che sono stati nominati in ruolo per una cattedra di scuola media, ai sensi delle leggi nn. 327 e 848, meglio conosciute come leggi Racchetti, che hanno prolungato nel tempo gli effetti della legge n. 603 al fine della sistemazione nei ruoli dei docenti non di ruolo in possesso di particolari requisiti e precisamente in possesso dell'abilitazione.

Per superare le difficoltà derivanti dall'obbligo di svolgere il periodo di straordinariato nella cattedra per cui si è avuta la nomina, il provvedimento sospende momentaneamente tale obbligo stabilendo che il servizio prestato nell'istituto di scuola secondaria superiore in cui l'interessato ha chiesto di rimanere è valido a tutti gli effetti.

Sempre al fine di ridurre gli spostamenti di cui ho parlato prima, viene introdotta una terza importante modifica nella disciplina delle assegnazioni degli incarichi, stabilendo sempre per quest'anno — quindi con una norma di carattere provvisorio che i posti occupati da incaricati a tempo indeterminato, siano essi abilitati o semplici laureati, non sono disponibili per tutte le operazioni di competenza dei provveditori; e precisamente: per la sistemazione, il trasferimento e le nuove nomine degli abilitati. Io mi riferivo, collega Piovano, proprio a questa norma quando contestavo la sua affermazione, perchè in effetti i posti non disponibili per gli abilitati incaricati che chiedono il trasferimento sono quelli occupati da incaricati a tempo indeterminato laureati; quindi non da semplici supplenti, ma da incaricati a tempo indeterminato, non abilitati. Perciò i posti occupati da supplenti l'anno scorso nella scuola media sono sen43^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1972

z'altro disponibili sia per la sistemazione, sia per il trasferimento, sia per tutte le altre operazioni che sono previste per i provveditorati.

PERNA. Ma fino a domenica prossima. Quindi in linea di fatto non sono disponibili.

S P I G A R O L I . Secondo un'interpretazione restrittiva del provvedimento, fino a domenica prossima. Ma in base ad una interpretazione più estensiva — che sarà quella del Governo, a quanto mi è stato assicurato nel momento in cui in Commissione ho ritirato un emendamento che tendeva ad impedire l'interpretazione restrittiva cui ho fatto cenno — anche dopo il 15 ottobre.

P E R N A . Per i trasferimenti ma non per l'assegnazione degli incarichi; altrimenti casca tutto.

S P I G A R O L I. Per i trasferimenti e per le sistemazioni. Non casca niente.

Allo stesso scopo assume particolare importanza la norma che prevede la possibilità di esercitare il diritto di accettazione della nomina con riserva fino al 5 ottobre: perchè era questo veramente uno degli impedimenti più gravi per realizzare entro un periodo ragionevolmente breve l'assegnazione dei docenti alle varie scuole.

Indubbiamente le nuove procedure introdotte possono suscitare perplessità e riserve non certo prive di fondamento e siamo i primi a riconoscerlo e l'abbiamo riconosciuto anche in Commissione. Infatti il blocco dei comandi determina una certa sperequazione fra coloro che hanno i medesimi diritti, ai fini del godimento di tale beneficio, mentre la conferma del posto degli incaricati non abilitati a tempo determinato crea obiettivamente una situazione in molti casi di notevole disagio per gli abilitati che hanno perso il posto e che perciò devono essere sistemati, per coloro che devono completare l'orario e per gli abilitati che aspirano a nuove nomine.

Ecco perchè ho detto inizialmente che si tratta di un provvedimento tutt'altro che demagogico; infatti è indubbiamente destinato a suscitare reazioni e valutazioni negative, come del resto è già avvenuto, nell'ambito di un certo settore del personale docente non di ruolo della scuola secondaria. Si tratta di malcontento giustificato, in quanto determinati diritti e benefici vengono ad essere sospesi.

Non ci si può nascondere, del resto, che è decisamente poco convincente uno straordinariato interamente prestato in una cattedra e quindi per un insegnamento diverso da quello per il quale si è ottenuta la nomina dei ruoli. Ma tali perplessità possono essere superate pensando che si tratta di norme valide solo per quest'anno, che costituiscono il pedaggio necessario per ottenere — come si è in gran parte ottenuto con buona pace di coloro che continuano a valutare in termini estremamente pessimistici la situazione attuale della nostra scuola — quel grande risultato...

D I N A R O . La situazione è brillante!

S P I G A R O L I . Non è brillante, ma è senz'altro migliore, caro senatore Dinaro, di quella dell'anno scorso e i fatti lo dimostrano, come accennerò più avanti. Parlo di valutazioni pessimistiche riferendomi a coloro che ritengono che il provvedimento non abbia portato nessun miglioramento, sulla qualcosa voi non siete d'accordo perchè avete affermato...

D I N A R O . Non pensavo che si riferisse a questo.

S P I G A R O L I . Mi riferivo a questo tipo di valutazioni.

Parlavo di quel grande risultato atteso dal Paese, dall'opinione pubblica, dalle famiglie italiane e che consiste in un inizio abbastanza soddisfacente dell'anno scolastico.

Per quanto riguarda il problema dello straordinario, non ritengo che si possano sollevare eccezioni di carattere costituzionale, come è stato fatto da parte comunista. Tali eccezioni sono manifestamente infondate,

12 Ottobre 1972

come si può desumere anche dal parere della competente Commissione permanente, perchè l'aspetto negativo della norma, che anch'io ho rilevato, va considerato sotto lo aspetto tecnico-didattico e non sotto l'aspetto costituzionale.

Certo sarebbe opportuno che negli articoli 5 e 6 fossero introdotti alcuni emendamenti che possano meglio chiarire il senso di alcune disposizioni, affinchè non diano luogo a possibili interpretazioni controverse, come, per esempio, la validità a tutti gli effetti dell'anno di servizio prestato in una scuola diversa da quella per la quale si è avuta la nomina.

È necessario che non solo quest'anno di servizio, ma anche l'anno scorso, che è stato ugualmente prestato in una scuola diversa, venga considerato ai fini di questa validità.

Occorre inoltre salvaguardare i diritti degli abilitati che quest'anno non hanno potuto usufruire di determinati benefici. Si deve stabilire cioè che i posti occupati quest'anno dagli incaricati a tempo indeterminato senza laurea siano resi disponibili il prossimo anno per le operazioni di sistemazione e trasferimento degli abilitati che quest'anno hanno l'incarico a tempo indeterminato e che non hanno potuto essere sistemati in posti occupati da incaricati non abilitati, per i quali, come si è già detto più volte, il provvedimento prevede la conferma del posto.

Insieme con altri colleghi, pertanto, mi sono permesso di presentare degli emendamenti che spero vivamente possano incontrare il consenso del Governo e del relatore.

Il provvedimento in esame contiene poi alcune importanti norme che, facendo fronte ad altre necessità straordinarie ed urgenti della scuola, sia pure indirettamente perseguono lo scopo al provvedimento stesso assegnato. Mi riferisco alla norma relativa al numero degli alunni per classe, a quella relativa al numero dei posti per le carriere di concetto ed esecutive dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione ed infine alla norma che semplifica la procedura per l'applicazione dei provvedimenti di carattere economico e giuridico a favore degli insegnanti secondari.

Per quanto riguarda la norma per cui ogni classe di istituto di istruzione secondaria è costituita di regola con non meno di 25 e con non più di 30 alunni, dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad una parziale ma significativa applicazione della legge 25 luglio 1970, n. 571, destinata a determinare un considerevole alleggerimento delle predette classi degli istituti di istruzione secondaria superiore che in base alle disposizione precedenti potevano essere costituite anche da 35 alunni.

A questo proposito ritengo che non sia convincente la matematica del senatore Piovano secondo la quale praticamente con questa norma non si è realizzato nessun beneficio per la scuola secondaria, anzi si sarebbe peggiorata la situazione. Occorre considerare, come ha detto anche il Sottosegretario, che si tratta di un'applicazione graduale e quindi non si può fare riferimento alla legge n. 571 la quale ha un contenuto puramente programmatico. Tale legge dice che le classi per la scuola secondaria devono essere costituite da 25 alunni, ma aggiunge che tale principio sarà applicato con successive norme di legge. Si tratta quindi di una legge che non poteva operare concretamente di per se stessa. Ora con questo decreto-legge cominciamo gradualmente a renderla operante. E mi sembra che i criteri con cui viene resa operante siano efficaci, anche se si tratta di un'attuazione parziale. Intanto l'applicazione va considerata in senso orizzontale: riguarda le prime e le seconde classi. Il prossimo anno riguarderà le terze classi e il prossimo anno ancora riguarderà le quarte classi.

L'aspetto positivo di queste norme mi sembra che possa scaturire da un ragionamento semplice. Prima di questo provvedimento se in un istituto esistevano due classi di prima che complessivamente avevano 70 alunni, non potevano essere sdoppiate; con questa norma l'esistenza di 70 alunni determina la creazione di tre classi. Mi pare che questa matematica sia molto semplice. Con le vecchie norme si potevano costituire classi che superavano le attuali di cinque alunni; e ci volevano ben 71 alunni per poter istituire

43ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 Ottobre 1972

tre classi di prima o di seconda esistenti in un determinato istituto.

PIOVANO. Ma la legge del 1970 per voi vale o no, è operativa o no?

S P I G A R O L I . La legge del 1970 è stata resa parzialmente operativa dal presente provvedimento. La legge del 1970 di per sè non è operativa, è un'affermazione di carattere programmatico: infatti essa dice che il principio relativo ai 25 alunni sarà applicato con leggi successive. Questa costituisce il primo passo, è la prima applicazione graduale. Andando avanti anche in relazione alle disponibilità finanziarie, potremo realizzare l'applicazione integrale della legge. La realizzazione definitiva l'avremo quando si dirà con un successivo provvedimento che quando ci troveremo di fronte a 26 alunni la classe dovrà essere sdoppiata.

PERNA. Questo è lapalissiano.

S P I G A R O L I . Certo, l'optimum si potrà raggiungere — come dicevo — quando si realizzerà la piena applicazione della legge n. 571 con la riduzione a 25 alunni di tutte le classi; però un buon passo in avanti è stato compiuto. Perciò è da considerarsi senz'altro priva di fondamento l'affermazione che la norma in questione non reca alcun miglioramento alla situazione attuale, soprattutto facendo riferimento all'esistenza della condizione che questi sdoppiamenti possono essere realizzati soltanto se c'è disponibilità di locali.

Ora non si può dire obiettivamente che tutte le province si trovano nelle condizioni in cui versa Roma. Per gli istituti secondari di primo e di secondo grado in tutte le province la maggior parte degli istituti non conosce la iattura della situazione veramente difficile e pregiudizievole per la vita delle scuole in cui si trova la città di Roma, dove i doppi turni sono quasi ovunque funzionanti.

Particolarmente opportuno poi si deve considerare l'articolo 7 con il quale si prevede un considerevole aumento del numero dei posti da mettere immediatamente a concorso per le carriere dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione.

Presso l'amministrazione centrale e presso i provveditorati si riscontra infatti una notevole carenza di personale, che ha le sue ripercussioni negative anche in relazione agli adempimenti che più da vicino riguardano l'inizio dell'anno scolastico. Però per raggiungere pienamente lo scopo di potenziare le strutture amministrative della pubblica istruzione occorre prevedere, attraverso un emendamento aggiuntivo, anche il conferimento dei posti eventualmente non coperti e di quelli che si sono resi vacanti agli idonei ai concorsi banditi in data anteriore al 1º gennaio 1967, nonchè una diminuzione dei termini di anzianità per una parte del personale amministrativo dei provveditorati, ai fini dell'avanzamento mediante i concorsi ai gradi superiori.

Un altro aspetto molto positivo è costituito dalla norma prevista dall'articolo 8 con cui si assicura l'immediato godimento dei benefici economici e di carriera spettanti al personale della scuola in base ad alcune leggi da tempo approvate la cui applicazione ha subìto notevoli ritardi, sia per la carenza di personale presso i provveditorati, sia per le lunghe attese che normalmente si verificano presso gli organi di controllo con conseguente grave disagio per gli interessati.

Tutte le semplificazioni delle procedure previste dal decreto-legge consentono che ogni provvedimento del provveditore, riguardante qualsiasi beneficio di carriera, diventerà subito operante senza attendere la registrazione della Corte dei conti.

Ritengo che una norma del genere dovrebbe essere estesa, con opportuno emendamento, anche ai provvedimenti del Ministero della pubblica istruzione, e precisamente ai provvedimenti aventi effetti giuridici nei confronti del personale direttivo insegnante e non insegnante. Tale estensione potrebbe consentire, ad esempio, di iniziare finalmente la nomina dei vincitori di concorso per soli titoli per cattedre di scuole secondarie superiori previsto dalla legge n. 468 senza attendere la registrazione della

43° SEDUTA (antimerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

graduatoria da parte della Corte dei conti, cioè entro brevissimo tempo, perchè il Ministero ha già preparato le graduatorie stesse. Quello che si teme è che la Corte dei conti impieghi molto tempo prima di registrare le graduatorie e che anche quest'anno non si possano fare le nomine dei vincitori in base alla legge n. 468, con grave disagio per i docenti interessati.

Mi permetto di far presente infine l'opportunità di introdurre un nuovo articolo allo scopo di aumentare di un centinaio di unità il numero dei corsi sperimentali per gli istituti professionali, istituiti con le leggi n. 754 del 1969 e n. 1156 del 1971. Infatti il numero dei giovani licenziati dagli istituti professionali che aspirano alla frequenza nei predetti corsi è notevolmente superiore alle possibilità offerte dai corsi finora istituiti e perciò, se non si provvedesse a sanare tale squilibrio, si determinerebbero obiettive situazioni di malcontento, di disagio e di protesta, come quelle che stanno verificandosi in alcuni istituti professionali di Roma, per parlare di quelli che ci sono più vicini e di cui possiamo più facilmente constatare la situazione.

Onorevole Presidente, ho cercato con il mio intervento di mettere in rilievo gli aspetti peculiari del provvedimento e mi sembra di poter dire che quelli positivi sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelli negativi. Non c'è da meravigliarsi che io faccia, anche a nome del gruppo che rappresento, questa affermazione in contrasto - direbbe il senatore Piovano - con l'ideologia che ha ispirato la nostra attività parlamentare caratterizzata dalla presentazione di un certo numero di leggi per la sistemazione del personale docente non di ruolo: si tratta non di una ideologia, ma della giusta preoccupazione di tutelare gli interessi dei docenti. Ci siamo preoccupati, è vero, di tutelare gli interessi dei docenti, soprattutto di quelli più indifesi come erano quelli non di ruolo, ma siamo anche attenti alle esigenze di carattere generale e a quelle delle famiglie. Quando, come è richiesto dalla situazione attuale, si è dovuto fare una certa scelta tra il mantenimento di determinati benefici di carattere particolare riguardanti alcune categorie di insegnanti e il bene che sarebbe derivato alla comunità dalla momentanea sospensione di tali benefici abbiamo fatto la scelta che ogni parlamentare e politico responsabile deve fare, la scelta a favore del bene comune, dell'interesse della collettività.

Mi sono anche sforzato di suggerire qualche modifica che potrebbe migliorare il provvedimento. Certo, con questo disegno di legge, non si volevano risolvere i problemi fondamentali della scuola che sono problemi di riforma degli ordinamenti e delle strutture, nè si può affermare responsabilmente che un provvedimento del genere, non essendo ancora stati affrontati i problemi della riforma, non serve a nulla: sono affermazioni tendenziose e destituite di ogni fondamento. In realtà, come è stato ampiamente dimostrato dai fatti (basta che ci guardiamo attorno con obiettività) esso ha egregiamente contribuito, insieme all'opera instancabile e appassionata svolta dal Ministro della pubblica istruzione per superare le difficoltà di carattere sindacale, opera della quale voglio dare pubblicamente atto, ha contribuito — dicevo — a realizzare finalmente un inizio di anno scolastico abbastanza regolare.

Infatti la stragrande maggioranza degli istituti e delle scuole secondarie, a differenza dello scorso anno, ha potuto disporre sin dai primi giorni del suo corpo docente quasi al completo ed in molti di essi (secondo notizie in mio possesso) si è già potuto riunire il collegio dei professori per i prescritti adempimenti. Questi sono fatti incontrovertibili che dimostrano che l'efficacia del provvedimento vi è stata ed ha avuto una concreta manifestazione. Speriamo che il promettente inizio costituisca una sicura premessa per un buon svolgimento dell'anno scolastico, perchè esso possa trascorrere serenamente, fruttuosamente per tutti i settori della scuola secondaria, senza che si debbano registrare i gravi episodi di violenza, di disordine, di sopraffazione, di intolleranza e di inammissibili discriminazioni verificatisi lo scorso anno in numerosi istituti, consentendo in tal modo ai ragazzi ed a giovani che frequentano le nostre scuo-

12 Ottobre 1972

le di realizzare, malgrado i disagi derivanti dalla carenza delle strutture edilizie e degli ordinamenti, i migliori risultati per la loro formazione umana, civica e professionale. (Vivi applausi dal centro e dal centro-destra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegno di legge

BERGAMASCO, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, Ministro senza portafoglio. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (439).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S C A G L I A , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la natura del dibattito, che ha avuto numerosi interventi ma che ha toccato un numero limitato di argomenti, rende molto semplice il compito del relatore di rispondere agli oratori che sono intervenuti.

Innanzitutto vi è stato, facilmente prevedibile, un dissenso di principio da parte di alcuni rappresentanti dell'opposizione, come il senatore Bloise ed il senatore Rossi. Si è parlato di spirito di restaurazione che ispirerebbe l'azione del Ministero, di un disegno di stabilizzazione conservatore e reazionario; si è deplorato il ritardo delle ri-

forme e si è presentato il decreto-legge all'esame del Senato come una fuga di fronte ai grandi problemi della scuola che non si vorrebbero affrontare e quindi come un provvedimento limitato e parziale per niente adeguato alle esigenze della situazione.

Credo che sia veramente una impresa ardua voler confutare argomenti di questo genere nei riguardi dei quali sappiamo quanto limitata sia la possibilità di persuasione nella comunicazione tra maggioranza e minoranza.

È evidente che ogni provvedimento può offrire alla minoranza, alla opposizione l'occasione per una discussione sulla politica generale del governo o di un singolo ministero. Siamo di fronte a uno di questi casi, non contestiamo questo diritto, ma ritengo che rispondere a questo tipo di critiche al provvedimento sia del tutto estraneo alla natura del provvedimento stesso.

Poi c'è stata un'altra serie di rilievi, sempre in linea di dissenso, relativi alla forma adottata per il provvedimento, cioè quella di un decreto-legge. Sono emerse, qui, la prevenzione e l'ostilità di principio alla forma del decreto-legge; e il fatto è comprensibile, poichè sappiamo che nell'approvazione di un decreto-legge è implicita la fiducia al governo, e quindi il significato del voto finisce con l'avere anche un peso politico maggiore di quello che può avere il voto positivo su un altro tipo di provvedimento.

Ma la cosa è ben diversa quando, come il senatore Piovano ha tentato di fare, del decreto-legge si contesta la necessità, che in sostanza è la sua sola giustificazione in quanto la procedura eccezionale è prevista esclusivamente per far fronte a esigenze eccezionali di urgenza e a situazioni di emergenza. Egli ha addotto come argomento per negare la giustificazione di questo provvedimento il fatto determinante di un'interpellanza presentata dall'opposizione in data 26 luglio che evidentemente avrebbe dovuto da sola risolvere il problema. Ma se bastasse un'interpellanza per risolvere problemi complessi come quelli che il decreto-legge in esame si propone di risolvere dovremmo augurarci che le interpellanze fossero molto numerose, e probabilmente ne presenterebbe qualcuna di più anche la maggioranza. La Assemblea - Resoconto stenografico

12 Ottobre 1972

realtà è che il 26 luglio eravamo alla fine del periodo di lavoro delle Camere e alla vigilia delle ferie; e qualsiasi provvedimento di una certa complessità non sarebbe stato preso in esame in quel momento ma soltanto alla ripresa dei lavori, cioè quando l'anno scolastico doveva già essere iniziato, poichè i lavori parlamentari sono ricominciati ai primi di ottobre. Il provvedimento adottato, che tra l'altro richiedeva anche un minimo di gestazione perchè, dopo tutto, si trattava di toccare una materia estremamente delicata, frutto di una lunga serie di provvedimenti che si sono venuti innestando gli uni sugli altri, tutelando via via categorie diverse di insegnanti, richiedeva naturalmente un certo tempo, tempo che mi pare sia stato impiegato molto utilmente portando all'adozione del provvedimento in tempo perchè potesse avere una tempestiva applicazione, entrando in vigore un mese prima dell'inizio delle elezioni, in modo che le commissioni previste presso i vari provveditorati potessero adeguarsi, anche nella loro composizione numerica, alle possibilità che offriva il decreto-legge di dare applicazione alle norme semplificatrici che il provvedimento in parola prevedeva.

Si è parlato da parte di molti di una giungla intricata di norme che regolano questa materia e naturalmente se ne è fatto carico al Governo e alla maggioranza. Avendo qualche esperienza di questa materia e anche del comportamento in proposito delle varie forze parlamentari, mi permetterei di ricordare che quando si è trattato di mandare avanti le infinite leggi e leggine destinate a tutelare le diverse categorie di insegnanti di ruolo e non di ruolo non vi è mai stata una grande distinzione tra Governo ed opposizione, tra maggioranza e minoranza: la tendenza a farsi merito di tutti i vari provvedimenti umanitari era abbastanza evidente in tutti i gruppi. Ritengo perciò che non sia facile trovare in questo Parlamento qualcuno che possa scagliare la prima pietra.

Quanto all'altro argomento, che dovrebbe fare molta impressione e cioè il raffronto tra il numero degli insegnanti di ruolo e quello degli insegnanti non di ruolo, come prova dell'anormalità della situazione, posso ammettere — come faccio nella mia relazione — che un certo contributo a questa situazione di disagio è dato anche dalla particolare lentezza con la quale dal dopoguerza in poi si svolgono i concorsi. Ai tempi in cui noi siamo entrati in carriera, ogni anno si svolgevano esami di abilitazioni e di concorsi: nello spazio di pochi mesi un concorso si espletava, gli insegnanti venivano immessi nei ruoli e il numero dei docenti non di ruolo rimaneva contenuto in cifre ragionevoli.

D I N A R O . L'argomento non regge perchè i concorsi hanno impegnato nel dopoguerra un numero sempre più infinitesimale di posti-cattedra per effetto delle varie leggine.

S C A G L I A, relatore. Non è affatto in contrapposizione quello che lei afferma con quanto io sto dicendo. Tra le altre cause, oltre a questa dei concorsi diventati un fatto molto più massiccio e pesante, per cui non possono più espletarsi con la relativa rapidità di altri tempi, una è determinata dal fatto che nelle scuole non ci sono soltanto posti di ruolo. Infatti, in un corso di scuola media isolato sono previsti due posti di ruolo, mentre vi sono almeno altri sei insegnanti non di ruolo, e ciò è assolutamente normale: non c'è nel caso nessuna disfunzione, nessuna irregolarità. Pertanto lo scandalo per l'enorme massa di insegnanti non di ruolo che viene continuamente richiamato come prova della situazione di anormalità della scuola, direi che vada ridimensionato tenendo conto di questa realtà che si accentua ulteriormente quando invece che a corsi completi siamo di fronte a corsi incompleti che, come sono una cosa normale nella scuola media, così sono un fatto normale nelle scuole secondarie superiori, in cui gli insegnanti essendo distribuiti su più classi, basta la mancanza di una classe affinchè tutte le altre non possano avere insegnanti di ruolo, contribuendo ad accentuare quella sproporzione tra insegnanti di ruolo e insegnanti non di ruolo che può essere deplorata, ma che fa parte anche di una situazione naturale della nostra scuola e che non va sopravvalutata.

43^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Vi sono state poi alcune osservazioni di merito, alle quali mi pare che non ci sia bisogno di rispondere in quanto il collega Spigaroli, con un intervento riassuntivo e completo, ha passato in rassegna tutti gli anelli ed i punti di maggiore interesse del provvedimento, precisando anche la portata di taluni aspetti che tutti sono stati concordi nel riconoscere che rappresentano i passaggi obbligati, dai quali dipende l'efficacia del provvedimento e che si devono perciò accettare in quanto rappresentano la condizione affinchè il provvedimento raggiunga il suo scopo.

Vorrei soltanto accennare ai rilievi riguardanti l'articolo 1 che è stato presentato in quest'Aula, in un certo qualmodo, come il rinnegamento della legge n. 571, mentre giustamente è stato ricordato che tale legge non aveva fino a questo momento avuto possibilità di applicazione ed ora la sua applicazione in una situazione di emergenza, qual è quella nella quale l'anno scolastico 1972-73 inizia, prevede una certa gradualità: non si tratta di un'applicazione immediata e totale: anzi riconosco che essa è ridotta ai minimi termini, ma è ridotta nello stesso spirito con il quale vengono introdotte altre misure attraverso cui si cerca di dare rapidità e regolarità all'inizio del nuovo anno scolastico, soprattutto tenendo conto di una situazione materiale rappresentata dal fatto che le aule, per gli sdoppiamenti necessari a portare immediatamente la scuola e le classi al numero previsto dalla legge numero 571, non sono assolutamente disponibili e non c'è altro campo in cui meno che in questo sia possibile l'improvvisazione.

Il senatore Nencioni in riferimento all'articolo 3 ha accennato alla necessità che siano specificati i sindacati a cui si fa riferimento. Vorrei rilevare che una volta tanto dobbiamo rallegrarci che una legge non si trasformi in regolamento, arrivando a precisare particolari soggetti inamovibili di variazioni, e che sarebbe imprudente cristallizzare in un articolo di legge.

Infine vi sono tutte le discussioni relative agli articoli 4, 5 e 6 che rappresentano la sostanza vera del provvedimento, cioè gli articoli nei quali si blocca, o almeno si consente che sia bloccata la posizione di un

gran numero di insegnanti, a partire dai comandati della scuola media nelle scuole secondarie superiori, della scuola elementare nella scuola media, con il connesso problema del riconoscimento della validità ai fini del periodo di prova dell'insegnamento impartito in queste posizioni di comando di cui si è contestata addirittura la costituzionalità, ma — lo sappiamo — con scarso successo dato il pronunciamento in proposito della Commissione competente.

È già stato detto da parte di parecchi colleghi che qui siamo di fronte a quello che è l'effettivo costo di questo provvedimento. Il provvedimento consente che quest'anno si possano iniziare le lezioni con un notevole acceleramento delle operazioni di nomina degli insegnanti perchè un certo numero di insegnanti, specialmente quelli o non di ruolo o che possono soltanto adesso entrare in ruolo, viene immobilizzato nella sede nella quale si trova. Naturalmente questo provoca una delusione per coloro che contavano su uno spostamento che poteva riuscire per loro particolarmente vantaggioso. Ma questo è il prezzo che dovevamo pagare se volevamo invertire la rotta e ad un certo punto sostituire alla valutazione premurosa, e dopo tutto comprensibile, delle esigenze degli insegnanti (in qualche caso delle esigenze di famiglia, esigenze estremamente rispettabili) la valutazione dell'altra esigenza vitale e fondamentale per la scuola che è la possibilità di un suo regolare funzionamento.

Si trattava di scegliere: o continuare a consentire indefinitamente la possibilità di spostamenti che aprono lo spiraglio per altri spostamenti, i quali aprono a loro volta spiragli per altri spostamenti e così via, con una serie di spostamenti a catena per cui si finiva con l'arrivare al mese di marzo, come tutti sappiamo, oppure interrompere questo sistema; e non c'era altra strada per interromperlo volendo evitare l'arbitrio, che quella di bloccarlo al suo inizio stabilendo che dal momento in cui si iniziano le lezioni, non si muove più nessuno. In caso diverso, se non si ha l'energia di stabilire il blocco all'inizio, qualsiasi momento successivo che si scelga per porre un limite agli spostamenti non può non dare l'aspetto dell'arbi43a Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

12 Ottobre 1972

trio alla decisione relativa; e la conseguenza probabile sarebbe che continuerebbero gli spostamenti finchè ci sia qualcuno che abbia interesse a muoversi.

Si trattava di fare una scelta. Ed una scelta è stata fatta con il decreto-legge adottato dal Governo e sottoposto ora alla nostra approvazione. A noi non resta che valutare i pro e i contro. Io ritengo che i pro siano nettamente a vantaggio della scuola e che quindi non vi possono essere incertezze.

Nella stessa mia relazione ho sottolineato che un provvedimento di questo genere naturalmente non può avere applicazione senza che qualcuno si senta danneggiato e che, comungue, non può in nessun modo essere di esempio per una normativa futura. Altro che parlare di provvedimento che pretende di risolvere i problemi della scuola! Qui non si fa fronte che ad una esigenza immediata. I problemi della scuola restano tutti da affrontare, per di più aggravati dal fatto che, dopo un provvedimento di questo genere, per l'anno venturo non rimane più neppure il ripiego di ricorrere ad un possibile ulteriore blocco. È chiaro, infatti, che un blocco che si ripetesse dopo un altro blocco, cioè la stabilizzazione di una situazione che è già derivata da un atto di forza, sarebbe dal punto di vista giuridico e dal punto di vista umano, la cosa più assurda.

Quindi l'appello al Governo, al Ministero della pubblica istruzione perchè metta allo studio il più rapidamente possibile i provvedimenti necessari per far sì che il problema dell'inizio regolare dell'anno scolastico nei prossimi anni possa essere risolto senza bisogno di provvedimenti straordinari, è veramente un richiamo grave, che credo che il Senato possa e debba fare suo.

Detto questo, non mi pare che rimanga altro che richiamarci al carattere del provvedimento sottoposto al nostro esame; è un provvedimento, ripeto, che non pretende di risolvere i problemi generali della nostra scuola, che non vuole e non può neanche essere considerato come una indicazione di indirizzo per la soluzione di tali problemi perchè non è in alcun modo collegabile ai problemi che si pongono per il riordinamento della scuola secondaria superiore o per

una eventuale revisione della nostra scuola media; e tanto meno ai problemi che si pongono nel mondo universitario. È un provvedimento che ha questo obiettivo limitato.

Dobbiamo compiacerci di poter constatare che l'effetto del provvedimento, in buona parte già attuato, è stato positivo. Non ha risolto tutti i problemi — e nessuno poteva illudersi che lo avrebbe fatto — ma ha dato luogo ad un inizio più regolare dell'anno scolastico, dopo che la stampa la scorsa estate aveva dato per certo che quest'anno non si sarebbero potute iniziare regolarmente le lezioni e che era inevitabile un rinvio di almeno 15 giorni. Possiamo invece dire che le scuole sono iniziate più regolarmente degli altri anni, anche se non proprio come avremmo voluto.

Tutto questo dimostra che, pur con i suoi limiti, il provvedimento governativo merita di essere approvato. Tra l'altro non approvarlo significherebbe creare il caos perchè l'anno scolastico è iniziato sulla base di queste norme.

Anche il senatore Piovano, da intelligente oppositore, ha riconosciuto elementi positivi in questo provvedimento. A maggior ragione lo possiamo affermare noi con piena coscienza, solo rinnovando l'appello al Ministero della pubblica istruzione perchè, o attraverso un decentramento o attraverso una normativa diversa che stabilisca magari che certi movimenti possano avvenire solo ogni due anni, il problema dell'inizio tempestivo e regolare dell'anno scolastico possa essere avviato ad una definitiva, anche se graduale soluzione.

Detto questo, non posso che rinnovare l'invito all'approvazione del provvedimento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).